

Quel nodo del servizio civile

Autor(en): **Dillena, Giancarlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-867838>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quel nodo del servizio civile

Doveva essere, quando è stata adottata, una soluzione ragionevole ed equa, che ponesse fine a una situazione non più sostenibile in un Paese democratico, civile e moderno: la messa in carcere degli obiettori di coscienza.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

Ma, come spesso succede, invece di cercare in modo prudente e ponderato un nuovo equilibrio per il pendolo che prima tirava troppo in una direzione, lo si è spinto all'eccesso verso quella opposta.

Il nodo sciolto con l'istituzione del Servizio civile ne ha creati altri, sul piano pratico e soprattutto su quello dei principi. Da correzione di un'interpretazione eccessivamente restrittiva dell'obbligo generale di servizio, che colpiva in modo troppo severo un ristretto numero di persone effettivamente alle prese con un conflitto di coscienza, si è trasformato in un'alternativa confortevole e vantaggiosa per chi non ha voglia di indossare la divisa e sottostare agli impegni che ciò comporta. E la maggiore durata del servizio civile, pensata come fattore scoraggiante e spesso indicata dai suoi paladini come iniqua, in realtà è ben poca cosa se sul piatto della bilancia si mettono i numerosi vantaggi che sono offerti ai civilisti rispetto ai loro coetanei in armi.

Si torna a casa la sera, si beneficia delle condizioni della vita civile, non ci sono le costrizioni dell'inquadramento militare. E alla fine si può ricevere un attestato che aiuterà l'inserimento nel mondo del lavoro o verrà conteggiato quale praticantato in diversi percorsi di studio. Colui che ha assolto i suoi doveri militari dormendo in camerata,



Civilisti in azione contro le piante neofite in una gola presso Lenzerheide (GR); 28 maggio 2013

© Arno Balzarini

alzandosi all'alba, affrontando sforzi fisici e pressione psicologica, imparando tutto quanto è necessario a rendere efficiente un team chiamato ad operare in condizioni estreme quali il combattimento o l'intervento di catastrofe, si troverà così svantaggiato rispetto a chi ha scelto l'altra strada. Il che non vuol dire – intendiamoci bene – che il civilista non abbia lavorato, magari a contatto con persone bisognose (ma spesso semplicemente al computer) e che non abbia dimostrato impegno, a modo suo.

Ma la differenza delle premesse e delle condizioni è fondamentale. L'uno si è preparato ad affrontare situazioni che, quando si presenteranno, potranno essere superate solo con fatica, sudore, (magari sangue) serrando i ranghi e agendo nel quadro di strutture in cui

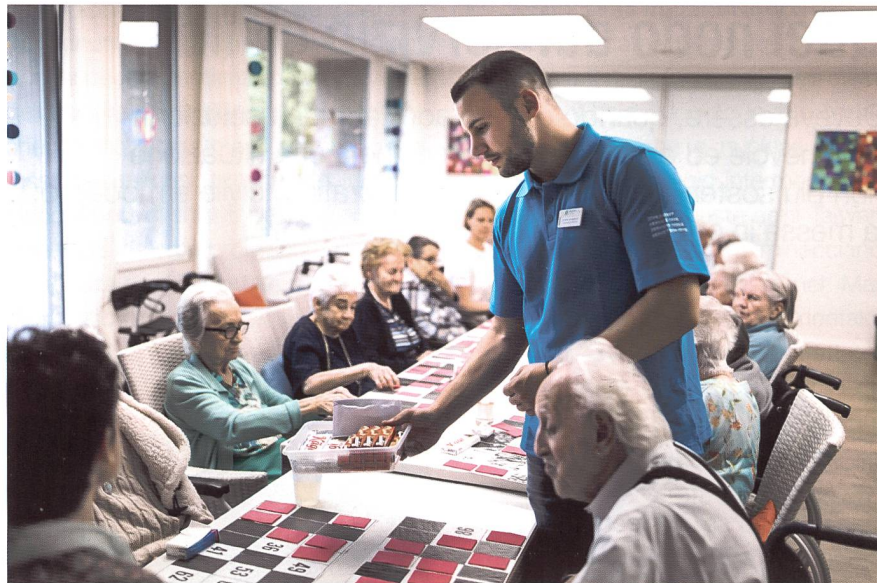
l'efficienza collettiva e strettamente legata alla combinazione di sforzo individuale e disciplina d'insieme. È come trovarsi a dover salire in fretta una ripida china, perché bisogna arrivare in cima prima dell'avversario o perché per le vite che si vogliono salvare ogni minuto è prezioso. L'altro affronta pure lui un percorso, ma su un sentiero molto meno ripido, con ritmi molto più rilassati, molte pause e – per non pochi – pure con un premio alla fine.

A questo punto si possono davvero mettere sullo stesso piano queste due strade?

Un argomento che i fautori dell'odierno servizio civile (che per altro vorrebbero ancora più agevole) è che esso è di utilità pratica immediata alla comunità, a fronte di attività in tenuta d'assalto che non portano questi benefici (per

non dire che sono una perdita di tempo). *Ma allora bisogna chiedersi a quali valori facciamo riferimento, in rapporto alla tanto invocata comunità. Servire la democrazia – che vuol dire servire la comunità – preparandosi a soccorrerla e a difenderla nei momenti più difficili, sacrificando tempo e energie per questo, è meno nobile che scegliere ciò che è più vicino ai propri gusti e interessi, in una prospettiva individualista, i cui i “benefici alla comunità” sono forse più visibili, ma in realtà sono un effetto collaterale. Per accudire gli anziani degenti di un istituto o occuparsi di una selva castanile non vi sono forse dei professionisti, preparati e stipendiati per questo nell’ambito di un’organizzazione che ha questo specifico fine, e non è un pretesto per permettere a qualcuno di sfuggire ad altri doveri?*

Già, poiché il servizio come soldato di milizia non è uno sport, da scegliere se ti piace: è un *dovere costituzionale* essenziale, voluto e ribadito fermamente, per via democratica, dalla comunità nazionale. Che è tale anche in quanto è pronta a difendere con le armi, se necessario, i valori in cui si riconosce e che costituiscono il fondamento delle libertà garantite anche all’individuo. Se si antepongono queste ultime a tutto, seguendo un vento che spira oramai da troppo tempo sulle società occidentali, bisogna mettere in conto che queste stesse libertà si potranno anche perdere. E più facilmente di quanto si creda. Perché non sono acquisite per sempre,



© Gaétan Bally

Un civilista all’opera nella casa di cura per anziani St. Otmar

ma frutto di condizioni che vanno salvaguardate con tutti i mezzi necessari. A cominciare da quel *senso del dovere verso il proprio Paese* che alcuni, protetti dalle libertà che esso garantisce loro, sbeffeggiano; e altri semplicemente ignorano. Perché – per timore delle critiche o per preoccupazioni più spicciole – non è stato spiegato loro quanto sia importante.

Questo stato di cose è doppiamente paradossale in quanto molte delle condizioni che si cercavano al momento dell’avvio del Servizio civile sono già riunite in un’istituzione parallela all’esercito e pensata in chiave di utilità collettiva e di efficienza organizzativa,

piuttosto che di opzioni volte a soddisfare innanzitutto esigenze e convinzioni individuali. Questa organizzazione è la *Protezione civile*. Con opportuni adattamenti una soluzione si sarebbe potuta trovare in questo ambito. Senza ulteriori frazionamenti, squilibri e disparità di trattamento. Ma si è voluto andare in un’altra direzione. Ora ci si è accorti che una correzione di rotta è necessaria. Si proceda dunque, senza troppi indugi. Per rispetto, se non altro, di coloro che non strepitano, non denunciano, non reclamano in continuazione. Ma fanno il loro dovere in grigioverde, così come democraticamente richiesto dalla comunità cui appartengono. ♦

KPMG

I vostri valori sono
in buone mani

I vostri esperti per la revisione contabile e la consulenza aziendale,
legale e fiscale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel: 058 249 32 32, Email: infolugano@kpmg.com